

forza delle armi e del potere «spirituale», tra i grandi, le loro intese curiosamente chiamate «delle paci» e la strana crociata, dove si mischiano desiderio di martirio, pietà, avventura e volgari ambizioni umane.

Un'alternativa è possibile

Francesco, nel frattempo, nel suo contatto con la Bibbia, incomincia a prendere coscienza che questo modo di vivere, ormai consacrato in Assisi, non ha niente di assoluto. Un'alternativa è possibile! Il sogno descritto nel libro della Genesi, al capitolo due, non è stato riabilitato da Gesù? E non può viversi oggi?

Così i suoi incontri sempre più frequenti con i poveri mettono Francesco su un altro cammino di felicità, tanto seducente quanto quello che ha vissuto fino ad ora. Il verme è entrato nella mela. La contraddizione appare ormai troppo forte tra quello che può essere e quello che Francesco constata. Dato ciò che era, qualcos'altro doveva cominciare. Ed è, di fatto, cominciato davvero!

Gesù e i lebbrosi: due incontri che ormai daranno consistenza alla vita di Francesco, l'uno al servizio dell'altro. Fu il Signore che condusse Francesco dai lebbrosi. E fu il contatto con i lebbrosi che obbligò Francesco a cercare una risposta vicino al Crocifisso. La sua conversione si polarizzò sul Cristo in Croce. In lui sentì come localizzata e concretizzata la radice più intima e autentica della sua scelta: il dolore del Cristo spiegava, chiariva, giustificava tutti i dolori degli uomini. Era l'unico capace di dare al dolore degli uomini un senso. E il dolore dei lebbrosi si avvicinava a sua volta a quello del Cristo. Chi aveva fatto di immagini di Dio degli esseri così sfigurati, come il Crocifisso e il lebbroso?

Tutto quello che avviene in seguito nella esperienza di Francesco prende la radice e la spiegazione da questo: «Tutto quel che mi sembrava amaro fu cambiato per me in dolcezza dell'animo e del corpo. E dopo questo non restai che poco tempo ed uscii dal secolo» (Testamento n. 3).

Niente ormai è più come prima. I criteri di valutazione sono cambiati. L'ambizione non è affievolita, rimane; ma poggia su altri valori. Il cammino della felicità proposto da Bernardone, dal Comune di Assisi, dalla carriera ecclesiastica, è pallida cosa di fronte a quello che Francesco percepisce dal contatto con Gesù e con i lebbrosi.

Una seduzione superiore, capace di competere con tutt'altra sollecitazione. È questa esperienza mistica che spiega le scelte evangeliche sorprendenti e definitive, che impronteranno, a partire da questo momento, la vita di Francesco. Era pronto ormai ad abbandonare tutto, per dipendere solo dal nostro Padre «che è nei cieli».

«Uscii dal secolo»

Niente di eclatante. Solo una determinazione irresistibile e duratura: tanti mesi, durante i quali i testimoni credono ad una malattia passeggera, ad un'ostinazione, ad un'astuzia in più. Ma è tempo perso aspettare il ritorno puro e semplice alla casa paterna. Il tempo, l'arrivo dei fratelli a condividere la vita di Francesco ed il loro comportamento sempre più caratteristico, finiscono per far capire ai cittadini di

Assisi che la situazione è più seria di quanto si era creduto all'inizio.

I fratelli si rifiutano di disprezzare chiechessia, ma nello stesso momento si mostrano incorruttibili nella distanza che hanno preso nei confronti di Assisi e si confermano, giorno dopo giorno, in scelte sempre più precise. Sanno quello che non vogliono, e tracciano sempre più chiaramente il cammino di un'alternativa.

Prendono logicamente e progressivamente posto, nell'esperienza di Francesco e dei suoi fratelli, delle convenzioni ed una Regola di vita, che, tra l'altro, condivideranno con Chiara e le sorelle, così come con una folla impressionante di uomini e di donne. E, impercettibilmente, inventeranno insieme una vita evangelica che si imporrà alla storia.

Corrispondenza dalla Tanzania

Un grazie di cuore

Mbagala 29 febbraio 1988

Carissimo fr. Ezio,

sei arrivato al tempo giusto; io sono tornato da Peramiho, dove mi sono fatto i denti nuovi e dove volevo rinnovarmi il cuore. Purtroppo mi hanno detto di buttarlo al gatto quello che ho attualmente, perché è già fuori moda e quasi... fuori uso. Ma io lascio cantare i dottori e tiro avanti col mio lavoro. Dopo tutto, anche mio fratello fr. Guido è morto pochi mesi prima del suo cinquantesimo di messa, e sono sicuro che ha fatto una festa più bella lassù in Paradiso. Io certamente non merito tanto, perciò un cantoncino in cielo lo sogno ogni giorno.

Con questo non ho intenzione di allarmare nessuno e molto meno di rallentare il mio lavoro. Anzi, mi è venuta più fretta e più energia. Perciò manda pure tutto quello che puoi racimolare, tutto quello di cui mi hai scritto nella tua lettera. Perbacco! Devi avere una memoria da elefante. Segno che le tue venute in Africa ti hanno fatto bene alla salute. Portane anche degli altri, specialmente quelli di una certa età.

Ho cominciato la scuola. Tutti dicono che è una scuola modello. Gli alunni sono circa 500. Duecentocinquanta al mattino e lo stesso numero anche al pomeriggio. Si è fatta molta fatica a fare capire agli studenti, e molto più ai maestri, la puntualità e il senso di responsabilità che debbono avere; ma pare che ora si mettano in riga.

Ho scaricato la parrocchia a un certo P. Leoberto, olandese; quindi ora sono tutto preso dalla costruzione materiale della scuola gigante e dalla costruzione morale e disciplinare di quella che ho cominciato a fine gennaio: scuola per 2.000 studenti.

Ti ringrazio di tutto cuore (anche se è malandato!) di avere fatto il colmo (e che colmo!) alla mia riserva pecuniaria. Grazie! Grazie a milioni.

Qui tutti ti salutano e ti aspettano per la grande inaugurazione in compagnia del Provinciale. A suo tempo, vi manderemo l'invito ufficiale. Per ora un grande abbraccio. Mi dispiace che ormai è troppo tardi per la tua medicina del... cuore.

Tuo p. Fedele